



Una sera all'Apollo Victoria Theater per ascoltare i Kinks, lo scatenato gruppo della prima era beat

NELLE FOTO: Ray Davies, leader del gruppo, in una immagine recente. A destra, i Kinks in una copertina di un disco

Londra, come dieci anni fa

Antiche scene di entusiasmo per i quattro diavoletti di « You really got me » - Un pubblico di giovanissimi e di nostalgici - Un periodo d'oro per le vecchie glorie del pop - Un bellissimo concerto

Nostro servizio
LONDRA — Chi conserva ancora nella memoria qualche traccia dei suoni, dei colori o della vitalità della swinging London, può tranquillamente cancellarla, o se preferisce, conservarla gelosamente come una reliquia. Certamente, nella Londra di oggi, avanzati di quell'anticonformismo obbligatorio e di quella stravagante fantasia che erano la norma negli Anni Sessanta ce ne sono rimasti pochi.

per definizione, progressiva. Certo, l'invenzione non è più all'ordine del giorno. Eppure, confrontando le performance di questi gruppi con quelli dei celebrati Police, Madness, Costello, si ha la netta impressione che questi ultimi, qualche anno fa, sarebbero potuti essere tutt'al più onesti « supporter » dei primi.

Intelligenti rappresentazioni dell'imperturbabilità britannica, spesso molto poetiche e sottilmente allusive. L'alta borghesia un po' snob (Sunday Afternoon), quella piccola « piccola » dei colletti bianchi (Well respected man), il musicista di studio frustrato (Session man), il funzionario di partito cantante (Party Line) erano gli eroi anonimi e un po' patetici di storie quotidiane, la tecnica era quella classica dello sketch parodistico, nel quale si centrano e si enfatizzano conformismi, banalità, tic, comportamenti stereotipati.

colorati o imbrillanti: i biglietti sono esauriti da almeno tre settimane. In più di 15 anni la popolarità dei Kinks non ha mai conosciuto flessioni. Il supporto è fornito dal « rock » professionale senza infamia e senza lode dei Gas. Con quel beat durissimo ricordano vagamente i Kinks alle prime armi. Comunque « tirano ».

Continua con Till the end of the day, Tired of Waiting, Attitude: un'occhiata di sfuggita alle proprie radici bluesy. Poi, due inconfondibili accordi di chitarra acustica fanno esplodere la platea. E' una delle più belle canzoni dell'era pop, Lola, certamente il loro pezzo più famoso. Davies si interrompe subito, domanda: « Ma non vi siete stancati di sentire sempre la stessa canzone? ». Domanda intelligente. Ritacca i soliti due accordi, la gente comincia a cantare. « OK, quelli che non possono cantare battano le mani, quelli che non possono battere le mani... sono senza speranza ».

Una rassegna sulla produzione canadese

Un cinema stanco di fare lo yankee

Intervista con il regista Mankiewicz - Gli altri film



Il regista Francis Mankiewicz e, in alto, un'inquadratura di « Morire a squarciagola »

ROMA — Dopo gli « Incontri di Sorrento » del '74 e una rassegna svoltasi in Veneto qualche anno fa, la Settimana del cinema canadese, che ha avuto luogo in questi giorni a Roma e a Bergamo, è stata il nostro terzo appuntamento con una cinematografia dalle forti risorse economiche ma dalla incerta identità.



anni Sessanta del vigoroso «cinéma-direct» locale, ha qui ancora una volta realizzato. La stessa tecnica, ma poetizzata dall'intervento di uno sceneggiatore-artista, è alla base di Piazza pulita (1979). I rapporti fra una madre, sua figlia e suo fratello costituiscono la materia sentimentale, nodo del racconto: ma essa non arriva mai a macchiare di ambiguità gli oggetti, case e foreste, che li circondano.

Una strana boscaiola nelle foreste del Quebec

ROMA — « Vattene a casa e fai quello che senti di dover fare » disse il santone polacco, otto anni fa, ad una giovane attrice canadese che un po' di verità era andata a cercarsela fino a Wrocław. Lei, Marie Tijo, ora « lavora sulle emozioni »: è il suo modo di mettere in pratica il consiglio dato da Grotowski.

do discretamente originale su uno strano microcosmo familiare. Le ha procurato il riconoscimento della migliore interpretazione all'edizione 1980 di uno dei pochi festival statunitensi non commerciali, quello di Chicago, e la selezione per il Festival di Berlino di quest'anno.

Rassegna del cinema canadese su uno strano microcosmo familiare. Le ha procurato il riconoscimento della migliore interpretazione all'edizione 1980 di uno dei pochi festival statunitensi non commerciali, quello di Chicago, e la selezione per il Festival di Berlino di quest'anno.

di finzione — precisa — ne escono solo quattro o cinque l'anno. Il resto è dominato dal mercato di lingua inglese. Questo significa, per esempio, che il mio esordio cinematografico, benché premiato, non avrà necessariamente un seguito immediato.

della prima all'ultima riga (Le temps d'une classe nel 1972 fu premiato a Venezia), adesso si affida ad altri per il soggetto e la sceneggiatura? « C'è un risvolto positivo: uno come Ducharme che è uno scrittore vero ti costringe a fare i conti con un universo autonomo. Il risultato infatti l'abbiamo rimesso col Beau Souvenir, il nostro ultimo film. Ma la questione è, naturalmente, in primo luogo economica: non posso permettermi di star fermo troppo tempo a scrivere ».

Incontro con il celebre mimo francese

Marceau: in un gesto l'illusione del mondo

«Io creo la realtà con l'illusione» - «La pantomima è sempre moderna: Chaplin e Keaton sono forse vecchi?» - La continua ricerca della perfezione

Nostro servizio
REGGIO EMILIA — Il gran mimo lo abbiamo incontrato dopo le due ore e mezzo di spettacolo Pantomime di stile e Pantomime di Bip in programma al teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia. Ci si è presentati davanti con i suoi 57 anni dichiarati e forse qualcuno in più sulle pieghe del viso. Un uomo raffinato, velatamente pieno di sé, ma in modo del tutto francese.



Signor Marceau da anni lei presenta un repertorio per lo più fisso, con pezzi che risalgono a dieci, venti anni fa: non teme la noia per il pubblico? « Io credo che le mie pantomime siano sempre moderne. Ha presente Chaplin? Ha presente Keaton? Sono forse vecchi? La critica è sempre ansiosa di vedere novità, mai lo non lavoro per la critica, lavoro per il pubblico. A Reggio Emilia non ero mai venuto e quindi ho organizzato un programma che potesse introdurre all'arte del mimo ».

in questo senso il pubblico è ancora piuttosto sprovvisto. La si ritiene comunemente un mimo classico, cosa significa per lei questa espressione? « Ho aperto della porta, indicato uno stile. Nel mio lavoro io mi rifaccio all'arte del passato, al teatro greco e romano, alla Commedia dell'Arte. Trovo che i loro valori siano validi ancora oggi. L'arte non è moda e classico vuol dire senza tempo: molte novità, molte « modernità » diventano vecchie in un batter d'occhio. Il classico invece è imperituro. Secondo lei dovrei calare il mio Bip nel mondo dell'alta tecnologia, per renderlo moderno? Preferisco utilizzare, rendere i sentimenti e le passioni del mio personaggio che — mi permetta —

sono uguali, ieri come oggi. Forse che il sentimento dell'amore ha dinamiche diverse rispetto a cento anni fa? Me lo dimostri ». Così lei non sente la necessità di rinnovare il suo repertorio, di arricchire la sua tecnica... « Di recente ho creato molte pantomime, ora non sono più interessato a nuove produzioni. Lavoro per organizzare una compagnia — la mia compagnia — che debutterà nell'83. Per il resto preferisco viaggiare, fare tournée in luoghi che non mi hanno ancora accolti, come l'Australia. Ripeterò il mio repertorio; per me ripetere significa raggiungere la perfezione, devo dare al pubblico il meglio di me stesso; se non si è perfetti, si fa della ricerca dello sperimentazione, allora è meglio rima-

nensera rintanati nei propri laboratori ». Sta facendo, per caso, polemica? « Non mi permetto di giudicare pubblicamente il lavoro degli altri mimi. Solo consiglio ai giovani il lavoro quotidiano e l'apprendimento con maestri sicuri, altrimenti è la fine del mimo ». La sua arte è ampliamente figurativa, lei sostituisce il gesto alla parola, viviamo nel tempo delle grandi astrazioni del teatro, allusivo, incomprensibile, non descrittivo. « Mi permetta, la interrompo. Come può essere figurativo un lavoro in cui il tempo viene compresso, ribaltato, spostato, annullato. Io non descivo, ma voglio essere compreso; per questo adotto delle convenzioni. Il pubblico si deve identificare nei miei eroi, perché essi sono umani in carne ed ossa. Cerco di mostrare l'essenza delle cose, voglio emozionare chi mi guarda. Il mimo popola la scena rendendo visibili personaggi « invisibili »; quindi, più che descrivere suggerisce. Io suggerisco e lo faccio attraverso la tecnica del Patterggiamento, sono convinto che la pantomima sia un'arte popolare, per questo l'arte del mimo non deve essere astratta; questa rappresentazione estetica del corpo deve essere concreta, leggibile, la sua portata poetica e lirica deve essere soprattutto sociale ». Il signor Marceau ha preso gusto alla conversazione, si è anche scaldato: vedendo ad ogni pinzocchia-mento come uno spadaccino; per qualche momento vacilla anche il suo impareggiabile stile ». Marcel Marceau, ovvero la Perfezione del Gesto, anche Lei come gli umani? Marinella Guatterini

Cosa ha Steradent per pulire molto più in profondità di spazzolino e dentifricio?

L'ossigeno attivo.

Steradent assicura igiene alla dentiera e freschezza alla bocca